

Format de citation

Bonomo, Bruno: Rezension über: John Foot, *The Archipelago. Italy Since 1945*, London ; New York ; Oxford ; New Delhi ; Sydney: Bloomsbury Publishing, 2018, in: *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, 100 (2020), S. 818-820, DOI: 10.1515/qfiab-2020-0036



copyright

Cet article peut être téléchargé et/ou imprimé à des fins privées. Toute autre reproduction ou représentation, intégrale ou substantielle de son contenu, doit faire l'objet d'une autorisation (§§ 44a-63a UrhG / German Copyright Act).

frontation seiner Quellen mit den Ergebnissen der neueren Forschung ergeben, nicht zu einer produktiven Analyse nutzt. Milani zeichnet den „Krieg des kleinen Mannes“ nach – die Erlebnisse und Erfahrungen einfacher Soldaten und subalternen Offiziere. Zu diesem Zweck verfolgt er die Spuren von 14 ehemaligen Soldaten – 13 italienische und ein deutscher –, deren schriftliche und vor allem mündliche Selbstzeugnisse die Matrix des Buches bilden. Wie bei vielen Publikationen über die Geschichte von Kampf und Ende der italienischen Divisionen an der Ostfront fällt ein Übergewicht der Alpini auf, aber es finden sich auch Kraftfahrer, Angehörige des medizinischen Personals, Seelsorger oder Piloten, deren Erfahrungsräume und Erlebnishorizonte sich erheblich von den an der Front eingesetzten Alpini unterschieden. In dem Kaleidoskop, das so entsteht, sind die Geschichten besonders farbig, die in der Etappe spielen, über die man nach wie vor zu wenig weiß. Hier zeigen sich auch die bereits angesprochenen Widersprüche, die Milani nicht aufzulösen versucht. Einerseits erscheinen die italienischen Soldaten als gleichsam wenig beteiligte Randfiguren des Vernichtungskriegs, andererseits schildert Milani sexuelle Ausbeutung, die Ausplünderung der Zivilbevölkerung und gewalttätige Akte der Besatzungsherrschaft. Allerdings gelingt es dem Leser kaum, diese Episoden weiter zu verfolgen, da der Vf. konsequent auf einen Anmerkungsapparat verzichtet hat. Für wissenschaftliche Zwecke ist Giulio Milanis Buch, dem der Autor eine analytisch-chronologische Doppelstruktur zu geben versucht, daher nur eingeschränkt brauchbar. Nicht immer stimmige Ausführungen über die politisch-militärische Lage, die Situation in der besetzten Sowjetunion, die Beziehungen zwischen Italienern und Deutschen oder über die Bewaffnung der verschiedenen Armeen verbindet er mit der Erfahrungsgeschichte seiner Protagonisten von der Verlegung an die Front im Sommer 1942 über Kämpfe gegen die Rote Armee bis hin zu Rückzug und Gefangenschaft. Das letzte Kapitel ist den Kontroversen um die „Campagna di Russia“ nach Kriegsende, um Erinnerung und die Erinnerungskultur gewidmet. Der Hang zum Viktimismus ist dabei nicht zu übersehen, zumal der Schlussabschnitt unter der irreführenden Überschrift steht „Le vittime di Leopoli come i martiri di Cefalonia?“ Alles in allem ist das Glas eher halb leer als halb voll. Im Großen hält sich der Erkenntnisfortschritt in Grenzen, im Kleinen bleiben Leserinnen und Leser allzu oft auf sich allein gestellt.

Thomas Schlemmer

John Foot, *The Archipelago. Italy Since 1945*, London (Bloomsbury) 2018, XIII, 480 pp., ill., ISBN 978-1-4088-2724-6, GBP 25.

Questa storia d'Italia dal 1945 a oggi va ad ampliare l'ormai piuttosto nutrito *corpus* di sintesi sull'Italia repubblicana di cui disponiamo. Essa può inserirsi, in particolare, nella serie di opere, recentemente uscite a cavallo del settantesimo anniversario del referendum istituzionale del 2 giugno 1946, che coprono l'intera parabola storica della Repubblica dalle origini ai giorni nostri. A differenza dei lavori di Agostino Giovagnoli („La Repubblica degli italiani. 1946–2016“, Bari-Roma 2016), Paolo Soddu („La

via italiana alla democrazia. Storia della Repubblica, 1946–2013“, Bari-Roma 2017), Guido Crainz („Storia della Repubblica. L'Italia dalla Liberazione ad oggi“, Roma 2016) e Piero Craveri („L'arte del non governo. L'inarrestabile declino della Repubblica italiana“, Venezia 2016), in questo caso si tratta però dell'opera di uno storico d'oltremontana, pubblicata in inglese e almeno per ora (settembre 2019) non tradotta in italiano. La dimensione tradizionale della storia politica non vi ha, inoltre, il rilievo dominante che contraddistingue i lavori di Giovagnoli, Craveri e Soddu. John Foot è uno studioso che conosce bene l'Italia: sia per esperienza diretta, avendo vissuto per un ventennio a Milano; sia in relazione alla sua attività di ricerca, come testimoniano i suoi precedenti lavori dedicati alle trasformazioni del capoluogo lombardo dagli anni del *boom* al Duemila („Milano dopo il miracolo. Biografia di una città“, Milano 2003), all'impatto della televisione sulla città („Television and the City: The Impact of Television in Milan, 1954–1960“, in: *Contemporary European History* 8,3 [1999]), alla storia degli sport più popolari („Calcio. 1898–2007. Storia dello sport che ha fatto l'Italia“, Milano 2007; „Pedalare! La grande avventura del ciclismo italiano“, Milano 2011), alle memorie divise del Belpaese („Fratture d'Italia“, Milano 2009), alle battaglie di Franco Basaglia per la riforma psichiatrica e la chiusura dei manicomi („La „Repubblica dei matti“. Franco Basaglia e la psichiatria radicale in Italia, 1961–1978“, Milano 2014). „The Archipelago“ riflette chiaramente, nell'impostazione generale e nei contenuti, tanto la destinazione a un pubblico globale di lettori, quanto gli interessi di ricerca dell'autore. L'immagine evocata dal titolo rimanda a una trattazione che procede per brevi paragrafi, ciascuno dedicato a una questione specifica, un evento significativo, uno snodo rilevante, una vicenda giudiziaria densa di implicazioni, un personaggio chiave o un luogo tipico della storia d'Italia dal dopoguerra a oggi. Una soluzione, questa, che probabilmente agevola la lettura per un'ampia *readership*, pur determinando una certa frammentarietà dell'esposizione: più che a un grande mosaico, a tratti si ha l'impressione di trovarsi di fronte a una sequenza di schede. Accanto alle vicende politiche, alle dinamiche economiche, ai processi di cambiamento sociale e alle trasformazioni territoriali, nel volume trovano largo spazio gli avvenimenti e i personaggi dello sport, la televisione e gli altri media, le rappresentazioni letterarie e cinematografiche, le canzoni dei cantautori e del Festival di Sanremo, nonché le divisioni e i conflitti sulla memoria. Alcune scelte relative alla selezione e organizzazione dei contenuti appaiono decisamente originali e potrebbero anche destare sorpresa in chi predilige approcci più tradizionali. Ben quattro pagine, ad esempio, sono dedicate alla drammatica vicenda di Alfredino Rampi, il bambino precipitato in un pozzo a Vermicino, nei pressi di Roma, nel giugno 1981, la cui lunga diretta televisiva segnò un punto di svolta per la spettacolarizzazione di tragici eventi di cronaca. All'interno del capitolo sugli anni Novanta, poi, un intero paragrafo è dedicato al settimanale satirico „Cuore“ e a programmi televisivi come „Blob“ e „Avanzi“. Nello stesso capitolo, infine, la sequenza dei paragrafi porta a passare dai processi a Erich Priebke per la strage delle Fosse Ardeatine alle imprese sulle due ruote del „pirata“ Marco Pantani per arrivare alle vicende politiche con le contese elettorali tra Prodi e Ber-

lusconi. Nel complesso, si tratta di un libro senz'altro brillante e di piacevole lettura che offre spunti interessanti su diversi aspetti della storia dell'Italia repubblicana. Per quanto possa essere destinato a un pubblico globale di lettori, una quota dei quali possiamo immaginare non particolarmente ferrata in materia, risalta però una certa tendenza alla generalizzazione che rischia talvolta di scivolare verso il semplicismo. Si vedano, per fare un solo esempio, le conclusioni, dove l'autore, tracciando un bilancio delle straordinarie trasformazioni vissute dall'Italia nell'arco di tempo preso in esame, chiosa: „Transformations of this dramatic importance have not been managed by Italy's political class, who preferred to enrich themselves, holding onto power for as long as they possibly could“ (p. 411).

Bruno Bonomo

Giuseppe Vacca, *L'Italia contesa. Comunisti e democristiani nel lungo dopoguerra (1943–1978)*, Venezia (Marsilio) 2018, 346 S., ISBN 978-88-317-1450-1, € 19.

In seiner Studie vertritt Giuseppe Vacca die These, dass die italienische Politik seit den 1990er Jahren in einem Niedergang begriffen sei, der nur aufgehalten werden könne, wenn die politischen Führungsschichten sich mit der „langen Nachkriegszeit“ (1943–1978) auseinandersetzen. Denn auf diesem Wege könnte die „zweite Republik“ eine „politische Kultur“ entfalten, welche die inneren Spaltungen der politischen Klasse und der Parteienlandschaft überwände. So richtet sich der Blick des Historikers und (lange Jahre auch) Politikers Vacca auf die Geschichte jener großen Massenparteien und politischen Kulturen, die sich in der bipolaren Welt der ersten drei Nachkriegsjahrzehnte in Italien entwickelt und die Politik dominiert hätten. Im Zentrum des Bd. stehen die kommunistische und die christdemokratische Partei, die zwar unterschiedliche Trägerschichten aufgewiesen und sich an verschiedenartigen internationalen Referenzmodellen (UdSSR, USA) orientiert, aber das politische System Italiens mittels eines spannungsreichen Zusammenspiels integriert hätten. In den sechs Kapiteln des Buches stehen allerdings vor allem die Kommunisten und deren Beziehungen zur Democrazia cristiana im Fokus. Dabei bietet das Buch eine klassische politische Geschichte der Parteien und Ideologien. Das besondere Augenmerk gilt den Spitzenpolitikern der beiden Parteien, die als entscheidende Akteure die Geschicke der Nation lenkten. Auch wenn sich Vacca teilweise auf ältere Publikationen und Vorträge stützt, handelt es sich bei dem Werk keineswegs um eine Aufsatzsammlung im engeren Sinne, da sich die Kapitel zu einer kohärenten Erzählung zusammenfügen, die mit der Rolle von Palmiro Togliatti und dem Kurs der „progressiven Demokratie“ am Ende des Zweiten Weltkriegs einsetzt. Ein weiteres Kapitel zeichnet nach, wie im Partito Comunista Italiano nach 1945 die Ideen von Antonio Gramsci in eine vorherrschende „Tradition“ umgeformt und zum Ausgangspunkt eines italienischen Wegs zum Sozialismus gemacht wurden. In einem weiteren Kapitel, das sich durch eine intensive Auseinandersetzung mit den historiographischen Debatten auszeichnet, werden die Beziehungen der kommunistischen Führer von Togliatti bis Berlinguer